

Venerdì 12 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



La Giunta per le autorizzazioni ha deciso con la sola astensione della Lega: «La domanda è improcedibile»

Arresto di Previti, la parola è al Gip

La Camera rinvia gli atti a Milano

Polemiche su La Russa presidente e avvocato dell'ex ministro

ROMA. La battaglia finale è rinviata, ma solo per il momento. La «mina a tempo» della richiesta di arresto per il parlamentare Cesare Previti passa di nuovo a Milano, a Borrelli e al pool. Poi si vedrà. È questa la soluzione («non pilatesca», assicura Ignazio La Russa) che la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha tirato fuori dal cilindro dei regolamenti, delle procedure e soprattutto dagli spazi aperti di una legge ancora monca. La formula adottata dalla commissione, relatore il Ccd Carmelo Carrara, è chiara: «Si dichiara la improcedibilità della domanda e si propone all'Assemblea la restituzione degli atti alla procura per mancanza dei presupposti ai sensi dell'articolo 68, II comma della Costituzione». Tutto torna al pool, quindi, ma prima l'Assemblea di Montecitorio dovrà pronunciarsi e ratificare la decisione della Giunta. Lo farà mercoledì prossimo e già il giorno dopo le 34 pagine della richiesta di arresto e la relazione della Giunta saranno sul tavolo del procuratore Borrelli. Che passerà «pari pari» (sono parole sue) le carte al giudice per le indagini preliminari, che se accetterà la richiesta di custodia cautelare nei confronti di Previti e deciderà quindi di emettere un'ordinanza di custodia, dovrà trasmetterla alla procura che a sua volta la rimanderà a Montecitorio, alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, che solo a quel punto potrà e dovrà entrare nel merito del «più grande atto di corruzione della storia italiana». Per giudicare se l'ex ministro berlusconiano Cesare Previti, se lasciato in libertà, «potrà ancora gravemente interferire sul procedimento a carico suo e dei suoi coindagati, al fine di impedire il corretto accertamento dei fatti», come scrivono i magistrati del pool, o se esista il pericolo concreto di una sua fuga all'estero. Infine per dire un sì o un no all'arresto. Un cammino tortuoso? «No» è il giudizio di Gaetano Pecorella, presidente delle Camere penali, «siano di fronte ad una procedura corretta». Tutti d'accordo in Giunta, tranne la Lega che si è astenuta («non partecipiamo all'incendio romano», ha dichiarato Borghesio).

Venti giorni, è il calcolo per approssimazione che fa Ignazio La Russa, e poi tutto tornerà di nuovo a Roma. Uno spazio breve che certo non sarà di quiete. Cesare Previti ha già denunciato il pool di Milano («corpo deviato della magistratura», lettera dell'ex ministro al «Foglio»), tge e settimanali berlusconiani già stanno lavorando alla «demolizione» di Silvana Ariosto, e «ne vedremo ancora delle belle», assicura un parlamentare della Giunta per le autorizzazioni. «Cesarone» darà battaglia, e già ieri, dopo un'ora e mezza di fastidiosa anticamera, ha consegnato alla Giunta una lunga memoria difen-

siva, arricchita da 11 faldoni, contenenti ben quattromila pagine della «sua» verità. Ma veniamo alla giornata di ieri. La prima patata bollente di fronte ai 21 deputati del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa è stata quella della «incompatibilità» del presidente Ignazio La Russa, ex avvocato di Previti. «Non esiste dal punto di vista giuridico alcuna incompatibilità», ha detto La Russa, «semmai c'è un problema di immagine, di stile, forse di trasparenza». Mi sono consultato anche con il Presidente della Camera Violante e mi ha detto che non c'erano problemi: resto e partecipo alla discussione, il parere del parlamentare di An, per non produrre un «vulnus» al plenum della Giunta. Di opinione diversa i commissari della Sinistra democratica che hanno presentato un ordine del giorno, poi trasformato in intervento, per chiedere a La Russa di astenersi anche dalla discussione sulla procedura. Con un carico da novanta messo sul tavolo della discussione dall'onorevole Raffaldini (Sinistra democratica): caro La Russa, dovevi astenermi anche sulla nomina del relatore sul caso Previti, il Ccd Carmelo Carrara. E un inaspettato «siluro» a La Russa è arrivato da Filippo Mancuso, che si è aggrappato a leggi e regolamenti per dire che «chi è chiamato a giudicare deve essere completamente distaccato dal provvedimento. Caro presidente, sarebbe un atto di grande coscienza se lei volesse riconsiderare il tutto». Ma nella Giunta per le autorizzazioni gli schieramenti non sono mai definiti, e anche ieri ad attacchi inaspettati si sono aggiunti sostegni altrettanto inaspettati. Quello dell'ex sindacalista socialista Enzo Ceremigna, oggi di Rinnovamento italiano, che è invece intervenuto a sostegno di La Russa: «va assicurato il plenum della Giunta». Come è finita? Che La Russa ha partecipato alla discussione della decisione della Giunta per le autorizzazioni sul caso Previti, e sembra d'essere ripiombati nei tempi in cui fra il pool milanese e certi ambienti politici lo scontro periodicamente raggiungeva il calor bianco. Oggi però il contesto è assai mutato. In più, il tipo d'intervento e i toni del procuratore spingono da una univoca reazione del mondo politico: «l'intervista è stata giudicata «inopportuna» da molti, addirittura «agghiacciante» da qualcuno. Parole di condiscendenza o solidarietà? Quasi zero. Anche il presidente della Camera Luciano Violante, al quale si era riferito Borrelli per auspicare che dai «propositi» si passasse agli «atti concreti» in tema di lotta alla corruzione, prende le distanze. Il commento è secco: «Non so se il dottor Borrelli ha detto davvero quelle cose. Ma se le ha dette mi sembra un'intervista assolutamente inopportuna».

Borrelli, sollevando alcune questioni interpretative, ha assicurato



Cesare Previti ieri mattina alla Camera

Del Castillo/Ansa

In un'intervista il Procuratore chiedeva alla Camera un «segnale morale» sul caso Previti

Il mondo politico insorge contro Borrelli

Ulivo e Polo parlano di sfida al Parlamento

Violante: «Assolutamente inopportuno». Mussi: «Non capisco perché ci si debba reciprocamente sfidare». Forza Italia: definisce la sortita «agghiacciante». Flick: «Non dichiaro sulle cose di cui mi sto occupando».

ROMA. «È un segnale morale quello che il Parlamento manderà al paese». Una intervista di Francesco Saverio Borrelli a «Repubblica», il giorno stesso della decisione della Giunta per le autorizzazioni sul caso Previti, e sembra d'essere ripiombati nei tempi in cui fra il pool milanese e certi ambienti politici lo scontro periodicamente raggiungeva il calor bianco. Oggi però il contesto è assai mutato. In più, il tipo d'intervento e i toni del procuratore spingono da una univoca reazione del mondo politico: «l'intervista è stata giudicata «inopportuna» da molti, addirittura «agghiacciante» da qualcuno. Parole di condiscendenza o solidarietà? Quasi zero. Anche il presidente della Camera Luciano Violante, al quale si era riferito Borrelli per auspicare che dai «propositi» si passasse agli «atti concreti» in tema di lotta alla corruzione, prende le distanze. Il commento è secco: «Non so se il dottor Borrelli ha detto davvero quelle cose. Ma se le ha dette mi sembra un'intervista assolutamente inopportuna».

Borrelli, sollevando alcune questioni interpretative, ha assicurato

che non avrebbe menato scandalo, sul piano procedurale, nel caso la Giunta avesse rinviato al mittente la richiesta (cioè che poi è accaduto). Per quel versante, l'intervista non ha determinato fuochi di sbarramento espliciti. Il problema è che alla decisione parlamentare Borrelli annette una connotazione «morale» e che - nello spiegare gli «indizi» di cui è corredata la richiesta sull'arresto di Previti - suggerisce in sostanza che la custodia cautelare si impone se si vuole evitare un inquinamento delle prove. È su questi aspetti che si è concentrata la reazione, molto aspra e generale. Da Forza Italia, che riceve il maggior danno dalle traversie giudiziarie di Previti, arrivano ovviamente le bordate più fragorose: battitori liberi come Tiziana Maiolo chiedono l'allontanamento del procuratore, i «professori» Urbani e Pera giudicano «agghiacciante» le tesi di Borrelli, Biondi parla di «tentazione dello stato etico» e Pisano, capogruppo Montecitorio, denuncia il tentativo di «condizionare la Camera» e attacca il ministro Flick per un presunto «pusillanime silenzio». Flick, da parte

sua, ha esaminato l'intervista del procuratore e pare stia meditando se e come procedere: «Il ministro non parla mai delle cose specifiche di cui si sta occupando», dice. La prima replica a Borrelli, ieri mattina, è arrivata dal centrosinistra, dal verde Marco Boato che in commissione Bicamerale è il relatore in materia di giustizia. «Borrelli tenta di condizionare il Parlamento», è la tesi di Boato, che pronuncia l'altolà: «Borrelli non è il custode della moralità del Parlamento». Pochi minuti soltanto e le agenzie battono il commento di Fabio Mussi, il capogruppo della Sinistra democratica Montecitorio. «Parlamento alla prova? dice il Parlamento è tutti i giorni alla prova. Io non amo le sterminate interviste dei magistrati, anche quando le condivido. I magistrati agiscono per atti. Questa intervista in particolare ha un suono strano, di sfida. E non capisco perché ci si debba reciprocamente sfidare. Ognuno faccia il suo mestiere». Si fa sentire anche il socialista Boselli. «Non è concepibile che Borrelli intervenga pesantemente mentre il Parlamento è chiamato a

scegliere. Se vuole fare politica - suggerisce Boselli - segua l'esempio di Di Pietro, facendosi candidare». Sul fronte del Polo, quello che più tiene fredda la vertenza è Gianfranco Fini, che come Violante considera «inopportuna» l'esternazione borrelliana. «Anch'io - aggiunge il leader di An - penso che sarebbe più opportuno in certi momenti astenersi da pubbliche dichiarazioni, soprattutto quando si hanno incarichi così rilevanti come Borrelli». La cautela è raccolta da Ignazio La Russa, che della Giunta è presidente e che parla di Borrelli solo per ricordare aneddoti di gioventù. Non è accolta invece da un altro degli amici di Fini, il capogruppo di An al Senato Giulio Maccarini, che parla di «khomeinismo giudiziario». Maccarini, più che al suo presidente, è vicino ai duri commenti di Forza Italia. Ai quali si aggiunge quello del capogruppo al Senato Enrico La Loggia, che contro Borrelli chiede l'intervento di Scalfaro: in sintonia con la Lega, stavolta. Il sedicente «procuratore della Padania», infatti, chiama pure lui il Quirinale: «Vedremo se hanno occhi solo per noi...».

Borrelli respinge le critiche e approva la procedura del rinvio al Gip della decisione sull'arresto di Previti

Il capo del pool: corretta la scelta della Giunta

«Rifiuto ogni interpretazione politica dei nostri provvedimenti». «Il Parlamento non si lascia certo influenzare da un mio aggettivo»

Pomicino ritorna e benedice il Ccd

Guarda un po' chi si rivede! Paolo Cirino Pomicino si è presentato alla «kermesse» del Ccd che doveva sancire il passaggio di Giuseppe Del Barone, ex democristiano, ex Fi, nelle fila del partito di Clemente Mastella. Una riunione di 200 persone Terme di Agnano, subito dopo la festa della «vela» a Telesse. Gli ex pomiciniani rimasti legati ancora al partito di Berlusconi si sono guardati bene dall'essere presenti, invece si sono presentati tutti quelli della vecchia guardia a Cominciare dagli ex consiglieri ed assessori regionali Francesco Polizzo e Giovanni Pianese. A sorpresa nel salone delle Terme è arrivato anche Aldo Calza, popolare, e Di Iorio, approvato a An.

MILANO. Saverio Borrelli sorride, passeggia dietro alla sua scrivania, un'occhiata ai giornali, un'altra alle agenzie che riportano la valanga di critiche che si è preso per aver fatto una considerazione che lui definisce quasi banale: che la richiesta di autorizzazione all'arresto di Cesare Previti non pone il parlamento solo di fronte a una questione penale. «Siamo di fronte a una questione morale - aveva affermato - ed è un segnale morale quello che il parlamento manderà al Paese».

Dottor Borrelli, cosa pensa del fatto che di fronte alla gravità dei fatti di cui avete messo al corrente il parlamento, con la richiesta di arresto di Previti, si risponda con obiezioni formali, senza andare alla sostanza del problema...

Non mi sorprende che si discuta degli aspetti formali, che pure sono rilevanti. Certo ci si può dolere del fatto che, mentre per altre situazioni di illegalità che hanno assunto dimensioni nazionali, si siano presi provvedimenti, contro la corruzio-

ne non si è fatto quasi nulla, malgrado siano passati più di cinque anni dall'inizio dell'avventura di «Mani pulite».

Eppure gli atti che avete mandato al parlamento mostrano uno spaccato particolarmente allarmante, che conferma che «Mani pulite» non è finita.

Attendiamo con fiducia le decisioni del parlamento. Ho letto le recenti dichiarazioni di Violante sulla lotta alla corruzione e direi che il presidente ha rafforzato questa fiducia. Ora ci auguriamo che ai propositi seguano atti concreti.

Però una sua battuta sul significato morale di questa decisione ha scatenato un finimondo. Il verde Marco Boato la accusa di indebiti tentativi di condizionare il parlamento, il presidente dei deputati della sinistra democratica, Fabio Mussi, sostiene che le sue parole hanno il sapore di una sfida.

Io credo che sia irriverente verso il parlamento dire che si fa condizio-

nare dal fatto che io parli di questione morale. Non posso pensare che il parlamento sia così debole da farsi influenzare da un mio aggettivo. Da anni parlo di questione morale.

Forse la vera sfida è stata impropria al parlamento di prendere posizione e di schierarsi su questi temi? Questa è un'interpretazione in chiave politica che respingo. Le reazioni di oggi erano prevedibili, in molti avevano apprezzato il suo iniziale silenzio e l'avevano esortata a non esternare. Non crede di aver fatto un passo falso? Non sarebbe il primo.

E non sarà nemmeno l'ultimo? A me sembra ben strano che tutti possano fare dichiarazioni pubbliche su questi temi e che solo la magistratura debba tacere, quando sappiamo che le opinioni nascono anche da ciò che appare sugli organi di informazione. Non mi sembra grave che io ogni tanto, dopo iniziali resistenze, risponda alle domande dei giornalisti puntualizzando l'in-

terpretazione dei fatti o formulando opinioni di carattere generale. Questi nuovi atti dell'inchiesta mettono sotto accusa direttamente la magistratura, ma neppure i toghe si pronunciano sulla sostanza dei fatti.

Il silenzio della categoria dei magistrati è una triste constatazione. È anche sconcertante constatare che i meccanismi interni di verifica della legalità non abbiano funzionato e che anche per questo si debba attendere l'azione penale. Soprattutto di fronte a fenomeni di questo tipo: la vendita della giustizia è ben più grave della corruzione su un appalto. Com'era prevedibile, la giunta per le autorizzazioni a procedere ha deciso di rimandarvi le carte perché la richiesta di arresto per Previti sia formulata dal gip. Adesso cosa accadrà?

Per la procura il problema è semplice: trasmetteremo gli atti al gip e chiederemo l'emissione del provvedimento restrittivo. Ma anche su questa prassi volevamo che si pro-

nunciasse il parlamento, in assenza di norme precise. Non volevamo metterlo di fronte a un fatto compiuto, presentando una richiesta d'arresto già formulata. Adesso sarà il gip a stabilire se ha bisogno di un'autorizzazione per esaminare le carte, oppure se deve chiedere l'autorizzazione prima di firmare il provvedimento. Io mi auguro che nella missiva di trasmissione degli atti si dia un chiarimento su questo punto.

Ritiene corretto che Ignazio La Russa, che è stato il difensore di Previti, adesso sia l'arbitro principale della decisione sull'arresto del suo ex assistito?

La Russa è sempre stato corretto e leale nei suoi rapporti con noi e non si è mai fatto distorcere dal fatto che difendesse un nostro indagato. Per quanto riguarda le questioni di opportunità e di carattere generale, valuterà lui che atteggiamento assumere.

Susanna Ripamonti

Contro Di Pietro Berlusconi candida «avvocato rosso»

È sceso in campo Silvio Berlusconi in persona per indicare il candidato di Forza Italia nel collegio senatoriale di Firenze 3 Mugello, dove, sotto le insegne dell'Ulivo, correrà Antonio Di Pietro. La scelta è caduta su Antonino Filastò, legale fiorentino, esponente di punta degli avvocati del cosiddetto «soccorsorosso», nonché scrittore di gialli. Come si è arrivati al suo nome lo spiega lo stesso Filastò: «Mi ha chiamato il cavalier Berlusconi e mi ha chiesto di candidarmi: in linea di massima, mi sono detto disponibile ad accettare». Una scelta in linea con un'idea fissa del Cavaliere: trasformare la campagna elettorale del Mugello in una guerra sulla giustizia. In uno scontro con l'ex pm di «Mani pulite» Antonio Di Pietro. Ecco spiegato il nome dell'avvocato Filastò noto per aver difeso Mario Vanni, un «compagno di merende» di Pietro Pacciani sospettato di essere il mostro di Firenze. Tutto risolto dunque dentro il Polo? Neanche per idea. Questa decisione infatti ha colto di sorpresa gli alleati del Polo: Alleanza nazionale in testa. «Berlusconi non può pensare che gli alleati siano servi più o meno sciocchi», è la secca risposta di Marco Cellai, coordinatore fiorentino di An. Il nome dell'avvocato Nino Filastò lo ha mandato su tutte le furie, così come ha mandato in mille pezzi tutto il centrodestra toscano. A Cellai non va giù l'«investitura via telefono fatta arrivare a Filastò direttamente da Berlusconi. «Un modo improvviso e inopportuno - dice Cellai - giunto un paio di giorni dopo che i segretari provinciali del Polo avevano trovato l'intesa sul nome del Cdu Bartolozzi». Così Cellai, appena sentito il nome di Filastò, ha telefonato a Gianfranco Fini e a ruota gli ha scritto una bella lettera per rendere ben chiara tutta la sua amarezza. Un mal di pancia che riguarda anche la figura del notaio avvocato. «Filastò - precisa Cellai - non ha il placet di An. È una candidatura che non apprezziamo né condividiamo». Ma l'avvocato fiorentino non pare preoccuparsene: «La storia e la mia cultura non sono quelle di Forza Italia, ma se c'è stata una cosa positiva in questi anni è stata la rottura degli ideologismi e degli schieramenti». Ma anche sul versante del Cdu le acque sono tutt'altro che chete. Il partito di Buttiglione aveva messo in campo il vicesegretario nazionale Paolo Bartolozzi, mughellano di nascita. E nei giorni scorsi i vertici fiorentini del Polo aveva sposato l'ipotesi Bartolozzi. Ovvio la rabbia che si respira dalle parti di piazza del Gesù. Il segretario nazionale del Cdu Rocco Buttiglione annuncia l'indisponibilità di Bartolozzi e lancia un monito a Forza Italia: «Il Cdu si riserva di valutare e chiarire - quale sostegno dare ad altre candidature». Avvocato notissimo, tra le vicende giudiziarie seguite da Filastò figurano il caso di Ermanno Lavorini (ha assistito la vedova di Adolfo Meciani accusato ingiustamente del delitto che sconvolse l'Italia nel 1969), l'Italicus e la strage del rapido 904 (era nei collegi di parte civile) e il processo in corso a Firenze per le stragi con le autobombe del 1993. Ha assistito molti terroristi di sinistra.